

## SICUREZZA E DIRITTI

Un giardino scolastico non è un semplice spazio ricreativo né un parco giochi in miniatura collocato all'interno di un perimetro educativo. È, a tutti gli effetti, uno spazio di apprendimento, parte integrante del progetto pedagogico della scuola e del percorso di crescita dei bambini, dalla prima infanzia e oltre, in un'ottica di continuità educativa. A differenza dei parchi gioco pubblici, progettati principalmente per l'intrattenimento e l'uso libero non mediato, il giardino scolastico è un ambiente intenzionale, abitato quotidianamente, osservato, curato e accompagnato da adulti con una responsabilità educativa specifica. In questo senso, il giardino scolastico non risponde solo alla domanda "Dove giocano i bambini?", ma soprattutto a una domanda più profonda: "Che tipo di esperienze rendiamo possibili attraverso lo spazio? Quali apprendimenti corporei, relazionali, emotivi e cognitivi sosteniamo attraverso il modo in cui lo spazio è progettato, organizzato e vissuto?" Questo contributo nasce dall'esigenza di ricomporre un dialogo spesso frammentato tra sicurezza, normativa tecnica, educazione esperienziale all'aperto e sviluppo umano nei servizi per l'infanzia e nei contesti educativi successivi. Un dialogo che diventa oggi particolarmente urgente, perché troppo spesso gli spazi esterni scolastici vengono pensati e valutati con gli stessi criteri dei parchi gioco pubblici, perdendo la loro specificità educativa e trasformandosi in ambienti standardizzati, poveri di stimoli e di possibilità evolutive.

Il presente testo, connesso alle linee guida regionali, intende proporre una lettura più ampia e integrata della sicurezza, fondata su tre pilastri inseparabili: il quadro normativo vigente, le conoscenze ecologiche sui sistemi viventi e l'esperienza educativa maturata nei contesti di apprendimento esperienziale in natura. Non si tratta di mettere in discussione le norme UNI EN, ma di assumerle come strumenti abilitanti, capaci di sostenere scelte progettuali responsabili, evitando interpretazioni riduttive che rischiano di svuotare gli spazi educativi della loro funzione formativa. Il filo conduttore dell'intero contributo è il principio secondo cui uno spazio educativo deve garantire una sicurezza sufficiente, intelligente e proporzionata, che protegge dai pericoli evitabili senza eliminare la complessità dell'esperienza. In questa prospettiva, il rischio non è un errore di progettazione, ma una condizione evolutiva da rendere leggibile, accompagnabile e trasformabile in apprendimento.



Esperti capaci di sostenere lo sviluppo dei bambini in modo reale, tutelato e significativo. Queste norme nascono infatti per rispondere a una domanda complessa: come rendere possibile il gioco, l'esplorazione e l'apprendimento in spazi aperti, riducendo i pericoli evitabili senza negare l'esperienza? Letta in questa prospettiva, la normativa non è un ostacolo all'educazione, ma uno strumento che, se interpretato con competenza, può abilitare scelte progettuali più consapevoli e responsabili.

Il nodo centrale non è scegliere tra sicurezza e natura, né tra norma ed educazione. Il nodo è riconoscere che la sicurezza, quando è pensata e progettata con competenza, non separa i bambini dalla realtà, ma li accompagna ad abitarla progressivamente. In questo senso, un principio semplice ma decisivo può orientare scelte tecniche, pedagogiche e amministrative: uno spazio educativo deve essere "sicuro quanto necessario ma non quanto possibile". La sicurezza è necessaria perché protegge da pericoli evitabili, da condizioni opache e da vulnerabilità non intenzionali. Ma quando viene spinta "quanto possibile", oltre ciò che è necessario, produce un effetto collaterale rilevante: impoverisce l'esperienza di gioco e di apprendimento, riducendola a un esercizio sterile, privo di rischio, di adattamento e di vita. Un ambiente totalmente prevedibile non educa alla realtà, ma all'evitamento.

Per applicare correttamente questo principio è essenziale partire da una lettura accurata del campo di applicazione delle norme. La UNI EN 1176 si riferisce alle attrezzature da gioco permanenti progettate; la UNI EN 1177 disciplina le superfici con funzione di attenuazione dell'impatto in relazione a una specifica altezza di caduta libera; la UNI 11123 fornisce invece linee guida per la progettazione e la riqualificazione complessiva delle aree gioco, includendo esplicitamente aspetti ambientali, paesaggistici ed educativi.

Questa distinzione non è formale, ma sostanziale. Tronchi, pietre, sabbia, terra, acqua e vegetazione non sono automaticamente classificabili come attrezzature ai sensi delle norme EN. Essi appartengono al contesto naturale e pedagogico dello spazio. Ciò non significa che siano sottratti alla responsabilità, ma che devono essere gestiti attraverso strumenti coerenti con la loro natura: valutazione del rischio contestuale, manutenzione programmata, osservazione sistematica e sorveglianza educativa.

Un giardino educativo non è un prodotto industriale da certificare una volta per tutte, ma un ambiente vivo, che evolve nel tempo, nell'uso e nelle stagioni, e che richiede una cura continua, informata e competente.

In questo quadro si colloca il contributo particolarmente significativo della UNI EN 1177:2024, che introduce una visione più dinamica e adattiva del concetto di sicurezza. La norma riconosce che la sicurezza può essere compatibile con materiali vivi e variabili, e prevede la possibilità di verifiche in situ, cioè in condizioni reali di utilizzo. Questo passaggio è cruciale perché riconosce esplicitamente che umidità, compattazione, stagionalità e intensità d'uso influenzano le prestazioni di una superficie. Non si tratta di anomalie da eliminare, ma di condizioni fisiologiche da gestire responsabilmente. La definizione di altezza di caduta libera consente di progettare spazi in modo proporzionato e consapevole. Entro soglie contenute, l'impiego di superfici naturali come sabbia, corteccia, trucioli di legno, ghiaia ed erba risulta pienamente coerente con il quadro tecnico, se accompagnato da una manutenzione adeguata. Questo rende possibile progettare molti contesti educativi - in particolare quelli basati su micro-dislivelli, percorsi sensoriali, arrampicate naturali contenute - evitando l'uso sistematico di rivestimenti sintetici non necessari, senza ridurre il livello di sicurezza. La sicurezza, in questa prospettiva, non coincide con un materiale specifico o con una soluzione standardizzata, ma emerge da una combinazione di fattori: progettazione attenta, scelta consapevole delle altezze, manutenzione, osservazione e cultura educativa condivisa. È un processo continuo, che richiede competenza e responsabilità, non una fotografia immobile.

Questo approccio è ulteriormente rafforzato dalla UNI 11123:2022, che all'articolo 4.8 promuove l'uso di materiali naturali e sensoriali come strumenti di stimolazione e apprendimento. Sabbia, terra, legno, acqua e pietre non sono semplici elementi decorativi o riempitivi, ma mediatori educativi che insegnano attraverso la materia. Invitano a costruire, misurare, fallire e riprovare; allenano coordinazione, immaginazione, cooperazione; sostengono autonomia, fiducia e senso di competenza. Il loro valore non è accessorio, ma strutturale rispetto allo sviluppo senso-motorio, alla regolazione emotiva e alla costruzione del rapporto tra corpo e ambiente.

Anche la dimensione ecologica trova piena legittimazione normativa. La UNI 11123:2022 (art. 5.7) valorizza l'uso di specie autoctone e la possibilità di aree semi-naturali. Un giardino educativo non è un set immobile, ma un ecosistema. Accogliere biodiversità significa offrire ai bambini un contatto reale con cicli, stagioni e trasformazioni, educando a un'ecologia vissuta e non teorica, fatta di osservazione, attesa e cura. La manutenzione, infine, non è una bonifica permanente, ma una pratica di cura continuativa. Controlli regolari, interventi mirati, osservazione delle trasformazioni e registrazione delle scelte rendono la sicurezza tracciabile e condivisa. I principi della UNI EN 1176-7 aiutano a strutturare questa cura senza snaturare la vitalità degli spazi. La manutenzione non deve eliminare la natura, ma renderla accessibile e sicura nel tempo.

In questo contesto diventa centrale il tema del rischio. Nel linguaggio educativo, il rischio non coincide con il pericolo. Il pericolo è ciò che non è leggibile, non è controllabile e non è giustificabile: va ridotto e prevenuto. Il rischio, invece, è ciò che può essere reso proporzionato, comprensibile e accompagnato. La UNI 11123:2022 (art. 6.1) riconosce il valore educativo del rischio controllato, mentre la UNI EN 1176:2024 ribadisce l'importanza di offrire esperienze di avventura e sfida proporzionata. Questo orientamento è pienamente coerente con il buon senso pedagogico e con le conoscenze sullo sviluppo umano: un bambino cresce attraversando soglie, non evitandole. È in questo orizzonte che si colloca il modello dei giardini dolcemente accidentati. "Dolcemente accidentati" non significa improvvisati o trascurati, ma progettati intenzionalmente per generare apprendimento attraverso variazione, micro-rischio, irregolarità contenuta e materiali vivi. Un terreno leggermente ondulato, un percorso di tronchi bassi, una zona di sabbia e pietre levigate, una radice affiorante gestita e osservata non sono anomalie, ma occasioni formative che allenano competenze reali e incarnano il principio di sicurezza proporzionata.

Incontrare il rischio, in questi spazi, diventa un diritto evolutivo. È un diritto di nascita perché nasce con il corpo: camminare, salire, scendere, saltare sono processi di crescita che richiedono ambienti non completamente livellati, non completamente prevedibili. Eliminare sistematicamente ogni variazione significa sottrarre ai bambini l'ambiente di cui

hanno bisogno per diventare competenti, resilienti e capaci di autoregolazione. Il principio "sicuro quanto necessario e non quanto possibile" assume qui un valore operativo concreto. Aiuta amministrazioni, progettisti e scuole a investire risorse dove serve davvero - prevenzione dei pericoli reali, manutenzione, formazione e a non sprecarle neutralizzando ciò che educa. La sicurezza diventa così sufficiente e intelligente: protegge dai pericoli, ma non blocca lo sviluppo.

In un giardino educativo, anche le regole assumono un significato diverso. Non sono la negazione della vita, ma la memoria sedimentata dell'esperienza collettiva, costruita per rendere possibile l'incontro con la realtà in condizioni di tutela. Una norma ben applicata non dice "non si può", ma "si può, a queste condizioni". Le condizioni non sono punitive: sono la forma con cui una comunità si prende cura della fragilità senza negare la libertà. Questo modo di intendere la sicurezza è coerente con una tradizione pedagogica internazionale consolidata. Nell'ambito anglosassone, l'Experiential Education (Educazione esperienziale) ha mostrato come l'apprendimento profondo nasca dall'esperienza diretta, dalla responsabilità e dalla riflessione su ciò che accade. Nell'ambito germanofono, l'Erlebnispädagogik ha radicato l'idea che educare significhi creare incontri intenzionali con esperienze significative, spesso anche fisiche e sfidanti, in cui il rischio viene gestito come competenza e non come tabù. In questo orizzonte, pratiche come l'uso educativo delle corde, i percorsi a bassa altezza e gli spazi naturali strutturati su micro-rischi non sono innovazioni eccentriche, ma espressioni mature di un'educazione che prende sul serio lo sviluppo umano.

Riconoscere che benessere e sicurezza non sono opposti, ma due esiti della stessa scelta educativa significa accompagnare i bambini non lontano dal mondo, ma dentro il mondo.

Christian Mancini,  
Ecologo, biofilo, formatore. Progetto Casa Elementare